

dava la rifabbrica dello sperone, tutti i lavori suoi si ridussero a preparar nuove pietre, fatte venire da Standia, tanto per trarre in lungo le cose fino all'epoca del rimpatrio <sup>(1)</sup>.

Eppure nemmeno le pietre erano sufficienti; ed il capitano Giacomo Corner il 12 dicembre del 1604, pur magnificando l'opera del provveditore Moro che blocchi tanto giganteschi avea saputo preparare, confessava che questi sarebbero bastati appena per le più basse fondamenta dello sperone, mentre al di sopra altre otto fila ne sarebbero occorse, dato che lo sperone medesimo dovesse misurare 12 passi di lunghezza, 10 di larghezza e 12 piedi di profondità. Di fronte alla quale constatazione, tanto il Corner quanto il nuovo capitano Lorenzo Marcello chiedevano di poter trasformare in barconi alcuni vecchi arsili, onde condurre nuovi sassi: e mentre Venezia lesinava persino su tale autorizzazione, veniva nel frattempo riparata almeno di bel nuovo la porporella <sup>(2)</sup>.

Allorchè poi un nuovo provveditore giungeva nell'isola, Nicolò Sagredo, questi, esaminate le tristi condizioni del castello, ne inferiva che " *spendendovi 50 mila ducati, non sarà fatta la metà della fattura* „ <sup>(3)</sup>; un anno dopo chiedeva licenza di affondare un vecchio naviglio per i restauri <sup>(4)</sup>; l'anno seguente assicurava di star allestendo intanto le pietre <sup>(5)</sup>; e un anno dopo ancora, egli pure era di già partito senza aver altro compiuto che l'accomodamento — eseguito in un paio di settimane — di un terzo della parte offesa delle fondamenta di tramontana, per la lunghezza di 5 passi <sup>(6)</sup>.

Tuttavia nella relazione da lui letta allora in Senato per la prima volta ricorre una parola tranquillizzante: ed era tempo! Se in tanti anni, anzi in tanti decenni, da che tutti i magistrati cretesi ripetevano in coro fino alla noia esser imminente il crollo del castello, la catastrofe mai non era avvenuta, anzi i danni si erano limitati soltanto ad una erosione delle fondamenta di tramontana, ed alla rovina dello sperone davanti alla sua punta settentrionale, ciò significava che la costruzione intera era assai più solida che non sembrasse. E il Sagredo francamente assicurava esser la rocca fondata sul vivo sasso; non mostrare alcuna fessura; e soltanto verso settentrione essere le fondamenta corrose dal mare: il che però non doveva eccessivamente allarmare. Dello sperone poi aggiungeva restare in piedi solo un tratto lungo 7 passi da un lato e 4 dall'altro; aver

<sup>(1)</sup> V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 6 marzo 1603.

<sup>(4)</sup> Ibidem: 18 lug. 1607.

<sup>(2)</sup> V. A. S.: *Dispacci dei rett. da Candia*: 12 dicem. 1604 e 29 novem. 1605.

<sup>(5)</sup> Ibidem: 25 genn. e 2 sett. 1608.

<sup>(3)</sup> V. A. S.: *Dispacci dei provv. da Candia*: 25

<sup>(6)</sup> Ibidem: 22 ottobre 1608. E sua relazione, (V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX).